



L'Unità 2



SABATO 28 SETTEMBRE 1996

La via crucis del tossicomane Cristo d'oggi

LUIGI CANCRINI

C' È QUALCOSA su cui bisognerebbe riflettere nel momento in cui si leggono i titoli di tanti giornali sulla morte per «overdose» di un giovane malato di Aids, ricoverato all'ospedale per malattie infettive di Napoli. Il messaggio che passa quando si parla di «overdose» è quello dell'incidente o dell'errore. Sottolinea la fragilità e la patologia della condizione propria di un tossicomane. Evita, a mio avviso, il confronto con una realtà cui non è facile pensare. Essere tossicomani, sieropositivi e poi malati di Aids, significa, concretamente, salire un calvario. Molti anni fa, poche settimane prima della sua morte, avevo parlato con Pier Paolo Pasolini di un film destinato a proporre passione e morte di un tossicomane (uno dei suoi «ragazzi di vita») ricostruendo le dodici tappe di una moderna Via Crucis. Per anni e anni, più tardi, ho assistito al dramma accompagnato nelle strade e nelle comunità terapeutiche da chi ha saputo vedere Gesù (se credeva) o se stesso (se non credeva) nel tossicomane da accompagnare verso la morte. E sempre ho pensato, vedendoli, al momento in cui, morente sulla croce, perfino Gesù teme di essere stato abbandonato.

C'è qualcosa di misterioso che dovrebbe incutere silenzio e rispetto nella morte di chi ha sofferto più di quello che avrebbero dovuto. C'è un lasciarsi morire che può essere dolce e naturale nella scelta del tossicomane che si addormenta per sempre dopo essersi iniettato una dose di eroina superiore a quella che gli consente di risvegliarsi: per guardare di nuovo in faccia una morte orribile che si avvicina comunque. C'è bisogno di una forza straordinaria, credo, o di una straordinaria capacità di negare, per confrontarsi con il progresso di una malattia che nega, da un certo momento in poi, ogni speranza di sfuggirle. C'è bisogno di uno sforzo immenso di solidarietà per raggiungere chi non ha da darci più che un breve sguardo di riconoscenza.

Dovremmo pensare al tossicomane malato di Aids che se ne sta in un letto d'ospedale, forse, come ad un Cristo piantato sulla croce. Anche se il numero delle crocifissioni diventasse più grande del numero dei dipinti che quella di Cristo hanno rappresentato. Anche se non è per niente semplice pensare alla possibilità di offrire rispetto e amore, presenza e pazienza a tutti quelli che su una di quelle croci agonizzano e muoiono ogni giorno. Uscendo dal chiaso paroloso di chi di tutto si occupa tranne che della loro persona. Confusa e piena di gente che ha sempre un rimedio per tutto e tante cose da fare per il mondo, la solitudine di queste croci sembra sempre più grande. Quello che dovremmo saper vedere meglio, forse, è il bisogno che esse hanno di silenzio e di partecipazione. Cogliendo il rapporto semplice e naturale che c'è fra solitudine e tentazione o decisione di andarsene.

Perdere la speranza, vivere la disperazione è inevitabile per chi se ne sta inchiodato su una croce. Gesù ebbe la forza di perdonare e di affidare la sua anima a Dio prima che la morte arrivasse ad alleviare la sua sofferenza, ma molti sono gli esseri umani che non riescono ad avere una forza così grande. Parlame come di «tossicomani morti per overdose» mi sembra un modo semplice di ignorare il messaggio e di trascurarne la dignità.

Uno sciopero dei dipendenti mette in forse la prima dell'«Outis» di Luciano Berio il 2 ottobre

La Scala minaccia Ulisse

■ MILANO. Un nuovo «caso» alla Scala? È in forse la prima di *Outis*, la nuova attesissima opera di Luciano Berio, in programma per il 2 ottobre. I sindacati confederali e autonomi dei dipendenti scaligeri, per una volta di comune accordo, hanno infatti proclamato lo stato di agitazione: protestano contro la mancata ratifica del contratto integrativo, ancora fermo negli uffici del ministero del Tesoro. Una non-stop di assemblee, iniziata già ieri e che proseguirà per tutta la giornata di oggi, dovrebbe portare eventualmente alla definitiva proclamazione dello sciopero. Anche se Berio, incontrando ieri la stampa, tende a sdrammatizzare la situazione, il clima è teso in teatro; lo

I musicisti:
«Il contratto è bloccato»
Trattativa in extremis?

I SERVIZI
A PAGINA 7

confirma lo stesso sovrintendente Carlo Fontana, intervenuto «eccezionalmente» alla presentazione dell'opera: «Il vero problema è che la Scala non può continuare a vivere nel disagio, aspettando da Roma l'approvazione del contratto integrativo». L'accordo con la sovrintendenza è stato raggiunto quasi un anno fa, per l'esattezza il 2 dicembre del 1995: il che permise di salvare in extremis la messinscena del *Flauto magico* per l'apertura ufficiale della stagione. *Outis* (che Berio, in un'intervista, ci racconta come una rilettura del mito di Ulisse alla luce di James Joyce), dopo la prevista «prima» di mercoledì prossimo, dovrebbe tornare in scena il 4, 5, 7, 9 e 10 ottobre.

Intervista a Chiambretti

«Raitre è finita ma a Mediaset mai e poi mai»

Chiambretti parla del suo Sanremo con la Carra: «Un inciucio ideale, ma aspettiamo, non vorrei far la figura del trombato». Raffa? «È una macchina di qualità». Su Santoro: «Raitre è finita, ma a Mediaset mai, per nessun motivo».

GIANLUCA LO VETRO

A PAGINA 5

Gabriella della Porta

«Alta burocrazia È lì il cuore della corruzione»

Parla Gabriella Della Porta, studiosa che ha analizzato Tangentopoli in anticipo. «Il male - dice - sta nella burocrazia, è qui il cuore moderno dell'illegalismo. Al di là dei dilemmi tra pubblico e privato».

CAPITANI

COMMENTO DI NEPPI MODONA A PAG. 2

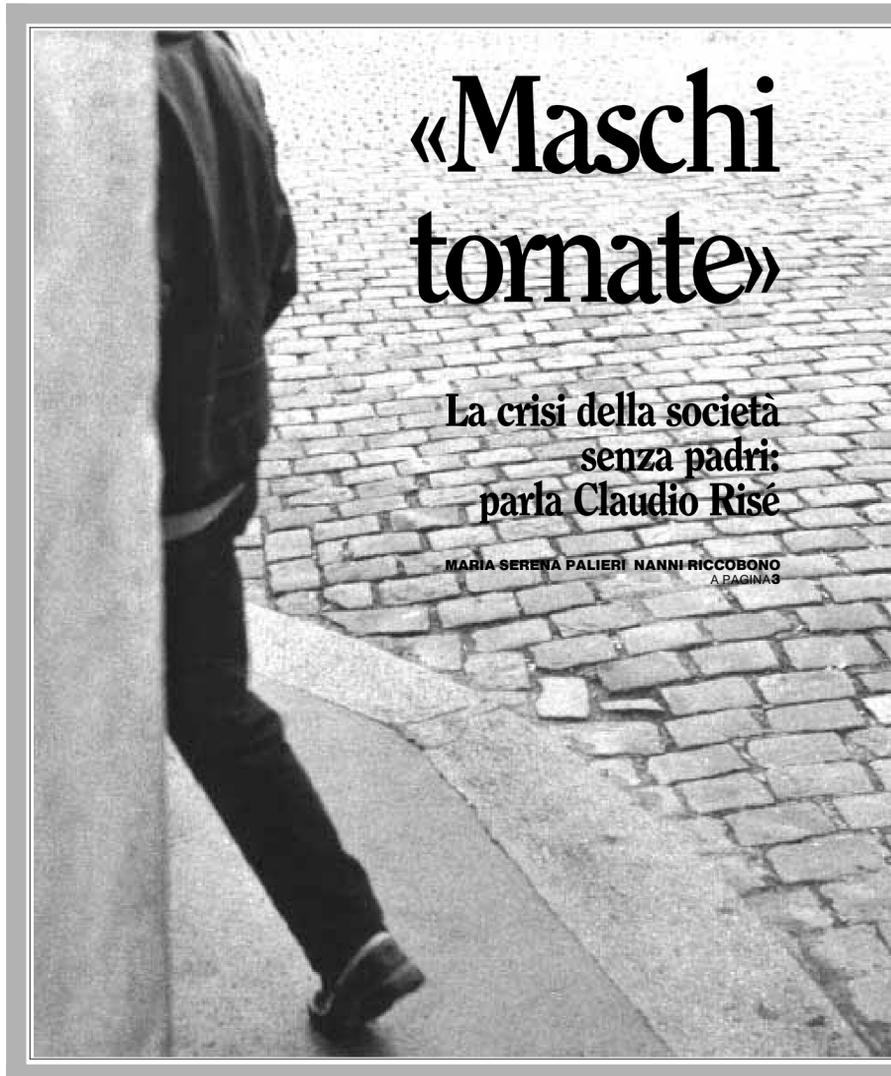
Sorteggi delle Coppe europee

Fiorentina, Lazio e Roma pescano avversari «pesanti»

Bene bene va solo all'Inter: se la vedrà in Coppa Uefa con gli austriaci del Casino Graz. La Roma dovrà affrontare l'ex Thomas Haessler e la Lazio gli spagnoli del Tenerife. In Coppa Coppe c'è lo Sparta Praga per i viola.

I SERVIZI

A PAGINA 9



Alain Volut

Alla faccia dei vip grido: Forza Palermo!

SFOGLIANDO un vecchio numero di Panorama che trattava con squilibri di chiari e scuri l'inizio del campionato, gli occhi sono finiti a sorvolare un elenco di tifosi eccellenti, gente importante, che conta: la classe dirigente del nostro Paese, nel bene e nel male, nell'intelligenza come nella banalità. Stavano tutti dentro un elenco così fitto da sembrare quasi un'epigrafe risorgimentale, messi lì a spiegarci che il tifo è una faccenda seria, e di conseguenza la propria squadra è sicuramente da custodire nel superatutto dei sentimenti, anche mentre si pensa alle sorti di una nazione. Io, a quel punto, leggo, leggo tutta la lista freneticamente nella speranza di trovare un nome che mi faccia sentire orgoglioso della mia scelta, e invece niente.

Scopro invece che, se solo dipendesse dai tifosi speciali, il campionato potrebbe anche non svolgersi, dato che la Juventus è in assoluto la squadra più citata, a destra come a sinistra come al centro, e perfino tra i qualunquisti, che ci stanno pure fra i cosiddetti vip con la esse finale. Sia chiaro, il non c'è solo la Juve a brillare, le squadre ci stanno tut-

te, perfino l'Ancona. Manca però la squadra che io, semplice scrittore autolesionista, ho scelto di guardare con occhi amorevoli, non c'è il Palermo.

Ora, per correttezza verso i sessanta milioni di esperti di calcio, è il caso d'aggiungere che, personalmente, di calcio non ci capisco e forse non ci voglio capire nulla, quasi al punto d'ignorare finanche la forma esatta del pallone, ciononostante, per ragioni di natura strettamente civile, non posso fare a meno di tifare per il Palermo, di più di guardare quella mia squadra col pathos che si riserva ai figli più indifesi. Ecco perché ci sono rimasto davvero male a scoprire che nessun vip, neppure per gusto del paradosso, s'è posto il problema di segnalare i rosanero, al limite come seconda squadra.

Ebbene, eccomi. Se le cose stanno così, se di questo passo c'è il rischio che il Palermo conti unicamente sul sostegno di coloro che non possono fare a meno: i dannati della terra, i dannati delle piazzette, o, peggio ancora, i poco di buono, a questo punto mi ci metto io, l'incapace, a gridare:

FULVIO ABBATE

Forza Palermo! Anzi, farò di più, d'ora in poi, al posto della camicia indosserò sempre e comunque la maglia rosanero, perfino sotto il gessato nuovo Caraceni. Sì, d'ora in avanti, sia pure idealmente, sappia la mia squadra che sarò sempre presente sugli spalti della Favorita a comporre inni, sonetti, elegie, canzoni.

Sappiate, cittadini del cosmo, che il Palermo non va lasciato solo, non lo merita, non merita l'indifferenza altrui. È una squadra fin troppo zoppicante, smarrita, inerme per subire la vergogna del silenzio dei potenti. Non è solo una questione di civiltà, c'è molto di più in questo mio all'armi rosanero. C'è la necessità di mostrare che il mito di Sisifo va messo in discussione, e il glorioso antico Palermo, fino a ora, è sembrato proprio fatto apposta per vivere quella condizione: sta lì lì per farcela, per realizzare, pietra dopo pietra, il suo edificio solenne, ma poi, udito il fischio del capocantiere del destino, butta di nuovo giù l'intero costruito, e alla Favorita tutto torna come prima, con delusione e malinconia per coloro che speravano

in qualcosa di meglio.

Non vi basta questa motivazione? Eva bene, ve ne do un'altra: è ingiusto che la squadra di una città che da un po' di tempo in qua, fra mille ostacoli e lutti, cerca di spezzare il giogo dei mafiosi e dei loro complici, continui a precipitare in preda a un terremoto feroce, senza che la parte migliore, la parte più saggia, la parte più giusta della società, senza che i vip spendano una parola di incoraggiamento. Tutto ciò, io, se affermo d'essere persona civile, non posso accettarlo, e quindi ecco spiegata definitivamente la mia discesa in campo.

Ufficialmente c'è l'aquila - l'aquila federicana - nello stemma del Palermo, ma spesso, tanto più in assenza di tifosi eccellenti e in grado di schierarsi dalla sua parte con orgoglio pieno, sembra invece che li campeggi un topo terrorizzato, la pupilla sgranata, il pelo irto dalla paura, ebbene, anche se così fosse, se pure il simbolo del Palermo fosse quel topo lì, da tutti scansato e vilipeso, a maggior ragione, sentirei d'aver scelto giusto. Popolo rosanero, non è molto, lo so, ma d'ora in poi sappiate di avere il vostro poeta autolesionista ufficiale.

Quale Facoltà? Ve lo dice l'Istat

Non può essere questo l'unico criterio per iscriversi all'Università. Ma perché non tener conto del rapporto tra la laurea e il mercato del lavoro? L'Istat ha preparato un'interessante ricerca, Facoltà per Facoltà, proprio su questo tema. E «Il Salvagente», questa settimana, la pubblica assieme a tutti i dettagli utili per una seria scelta dell'Ateneo giusto.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 26 a 2.000 lire